

Quando c'era la censura...

LA SORELLA

La vita buona, operosa del padre era finita, tragicamente, sul lavoro qualche mese prima della nascita del figlio. Il colpo era stato così improvviso, così doloroso, che la moglie non aveva potuto sopravvivere e, mentre un bimbo apriva gli occhi alla luce, essa aveva chiuso i suoi, dolcemente, serenamente, come aveva vissuto.

Margherita contava allora diciassette anni; era una di quelle creature chiuse, selvagge, che, pur amando e soffrendo profondamente non sanno, o non vogliono, esprimersi, forse per quel senso di pudore che rende sacro il dolore e l'amore.

La doppia sciagura l'aveva lasciata come inebetita, coll'animo invaso da una cupa disperazione e da un sentimento di avversione, di odio quasi, verso colui che, nascendo, aveva ucciso la madre. Così, per tutto il tempo che questa era rimasta nella casa, distesa sul letto maritale, tutta bianca e serena nella calma angusta della morte, ella non aveva donato d'uno sguardo, né di una carezza l'innocente che vagava nella culla; ma quando ritornando dal cimitero, nella casa triste, l'aveva accolta come un saluto, il vago del piccolo essere, quel senso di maternità latente in ogni anima di donna si era risvegliato, sviluppato in lei, riempendo il cuore d'una tenerezza infinita. Così comprendo il bimbo di baci e di lagrime, aveva di nuovo amato la vita...

Tutt'assorta nella sua materna missione, Margherita aveva lasciato sfiorire la sua bellezza gagliarda, senza turbamenti e senza rammarico; aveva lasciato passare gli anni più belli della gioventù e dell'amore, senza desiderarli e senza rimpiangerli, presa com'era dall'amore, tutt'invasa di compiacenza e di ammirazione per meraviglioso rigoglio di quella balda, trionfante giovinezza che si sviluppava sotto i suoi occhi.

Poi a missione compiuta, quando ella soddisfatta della sua opera sognava per il fratello quelle gioie dell'amore e della famiglia a cui aveva rinunciato per se stessa, la guerra era venuta e glielo aveva strappato dalle braccia senza che ella avesse potuto comprendere e giustificare il fatto brutale e violento. Perché la patria accampava su di lui dei diritti più forti dei suoi? Non lei forse l'aveva nutrito, allevato, fatto del bimbo un uomo?

Pur ribellandosi internamente ella aveva, silenziosamente, passivamente, come le altre, come tutte, accettato la necessità dolorosa e per lei incomprensibile.

Dal campo erano poi venute a confortarla le lettere del fratello; ed erano lettere lunghe, affettuose, in cui passavano, come in una stupenda film cinematografica, gli episodi più nobili e commoventi, sprazzi di luce in mezzo alle fitte tenebre della barbarie, fiori di poesia umana, in mezzo agli orrori della strage... E con un tatto squisito, con un senso di delicatezza innata, ma incomprensibile quasi in un rozzo lavoratore dei campi, egli cercava di evitare il racconto di tutto ciò che poteva urtare, ferire la sua suscettibilità di donna, maternamente pietosa.

Margherita si appassionava alla lettura di quelle lettere, struggendosi di tenerezza, di orgoglio, per quella creatura che era opera sua, sebbene non nata dalle sue viscere... Spesse volte nei silenzi notturni, essa gli parlava lungamente, affettuosamente, come se egli fosse stato presente... Sembrava a lei, povera, buona, che, per la forza stessa della sua volontà, il suo pensiero dovesse, attraverso lo spazio, giungere fino a lui, le sembrava che egli dovesse sentirsi aleggiare intorno, come un genio tutelare, l'anima della sorella e per coprire il suono della sua voce, in mezzo al fragore delle armi, al boato del cannone...

Ma ciò che formava il suo incubo, era il dubbio, il timore che egli potesse dimenticare, aspettare quelle leggi di umana pietà, che ella aveva cercato di inoculare nella sua anima con instancabile costanza. Se l'uragano basta, qualche volta, a distruggere il frutto di un anno di sudori e di fatiche non poteva la raffica impetuosa della guerra, sconvolgere l'opera compiuta in vent'anni di sacrifici, di abnegazioni, di rinunce?

« Non temere, sorella, io morrei piuttosto che commettere un atto di cui do- vessi arrossire innanzi a te... »

Così le assicurava il fratello in quelle lettere attese con tanta ansia, lette con tanta gioia... Gelosa di tutto quanto si riferiva a lui, ella non avrebbe mostrato quelle lettere ad anima viva. Il fatto stesso del censore, che le leggeva prima di lei, penetrando così nell'animo del fratello, come il bisturi del medico nelle carni vive del paziente, le dava una sofferenza acuta, costituendo per lei un reato, una specie di profanazione. E quella donna, che non era mai stata espansiva, quella donna che, pur amando profondamente il fratello, aveva fatto del suo amore un culto, tenendolo per sé e dentro di sé, trovava nel rispondergli espressioni così nobili, così sentite, che giungendo a lui come un'ondata di calda tenerezza, dovevano riuscirgli di grande conforto...

E sempre, con un'ingenuità puerile, ma commovente, essa lo supplicava di ritornare, come se da lui solo dovesse dipendere il suo ritorno...

E non doveva tornare. La notizia della sua morte l'avevano portata gli uomini più autorevoli del villaggio in una triste sera di settembre... Di tutto ciò che le si era detto, di patria, di onore, di civiltà, di gloria, essa non aveva afferrato che una cosa sola: suo fratello era morto.

Il resto non contava per lei, perché nulla poteva attenuare, calmare il suo dolore, nulla poteva cancellare la realtà orrenda che sussisteva in tutta la sua eredità. Suo fratello era morto... Che ci faceva al mondo lei? Perché sarebbe vissuta? Per chi?

Ed aveva ascoltato le espressioni di conforto senza lagrime e senza parole, fatta rigida dal dolore, colla bocca contratta dallo spasimo, gli occhi dilatati dall'angoscia... E in quegli occhi nessuno seppe leggere, la fama tragica risoluzione che la spinse a cercare nel torrente il riposo e la pace...

Maria Savari Cerri.

(Censurata il 15 ottobre 1915).

ha visto tanti sogni sfumare, che ha lasciato parte di sé in quei luoghi moidiali, ella ora grida vendetta e si unisce a migliaia di fratelli, si impegna nella lotta acciòché siano rivendicati i diritti del lavoro e assicurato l'avvenire.

Qualunque cosa ci apporti il futuro, lo sapremo sempre affrontare serenamente, inneggiando alla realizzazione dei nostri sogni ed al compimento dei nostri ideali. Lottiamo, lottiamo, e la triste borghesia che già tentenna e teme l'ora suprema, finirà coll'essere schiacciata, e per sempre.

In alto i cuori! Bella è lotta e promettente l'avvenire!

Stradella.

TERESA ANTABELLI.

Una bimba giudiziosa

Una bimba torinese decenne, Caesillo Brinnia, ci scrive una lettera per manifestare la sua soddisfazione per un regalo che le ha fatto il babbo: l'abbonamento alla Difesa delle Lavoratrici.

Essa esprime la sua vivissima simpatia per il nostro giornale, ed aggiunge: « Sarebbe bene che tutte le bambine pregassero il loro babbo di abbonarle, e così quando saremo grandi noi, saremo più sotto l'incubo delle menzogne che pubblicano i giornali borghesi ».

Ecco una proposta da donna giudiziosa, che unisce alla tenacia ontesta il senso della praticità.

La lettera della decenne Caesillo Brinnia è diretta a voi, padri di giornale socialiste, che probabilmente ignorate persino l'esistenza di questo giornale...

CORRISPONDENZE

MI LANO.

Scuola di preparazione socialista

Il Gruppo Femminile Socialista ha ripreso, da due domeniche, il corso di costura.

Le compagne che vi intervengono (e sono abbastanza numerose) hanno espresso il desiderio di vedere fissate in nota sulla Difesa delle Lavoratrici tali lezioni. La Redazione ha deciso di aderire a tale desiderio.

Il Comitato del Gruppo invita le socie a condurre alle lezioni le amiche, le compagne di lavoro. Fa notare l'assoluta necessità di frequentare assiduamente i corsi di cultura socialista, così che in ogni lavoratrice sorga una valente propagandista del socialismo.

MONZA — Assemblea. — Domenica, 2 corr., ebbe luogo l'annunciata riunione. La compagna Taggi di Milano, che è chiamata a presiedere, si compiacque di vedere quasi al completo il Gruppo, ed incitò le compagne a proseguire per la retta via, per il raggiungimento delle nostre aspirazioni e dei nostri diritti.

Si è poi proceduto alla discussione dell'ordine del giorno. Una compagna, interpretando il pensiero delle convenite, ha inviato alla carissima compagna Piazza Antonietta fraterni saluti e l'augurio di pronta e completa guarigione.

La segretaria lesse la relazione del lavoro compiuto e di quello che si dovrà compiere. La relazione venne approvata ad unanimità.

Prima di passare alla nomina delle cariche, la compagna Baggi raccomandò vivamente che vengano scelte delle compagne che abbiano molta buona volontà e s'impegnino quindi di svolgere tutta quella attività necessaria; organizzando corsi di conferenze. Fare in ogni occasione larga diffusione fra le donne della nostra stampa ed in special modo della Difesa delle Lavoratrici.

Vengono infine nominate cinque compagne che compongono il Comitato, e, fra queste, due rappresentanti nella Commissione esecutiva del Partito ed una corrispondente.

Una buonissima proposta fatta da una compagna viene subito da tutti approvata e cioè: che fra le conferenze da tenersi, oltreché di propaganda, ne venga tenuta di tanto in tanto qualcuna contro l'accozzamento, che è una delle tante piaghe della società. Altre sull'igiene; altre ancora sui doveri della donna, ed in special modo per quel che riguarda l'educazione dei bimbi.

Detto conferenze dovranno sempre essere tenute in domenica dopo pranzo, perché le donne possano intervenire.

Un'altra compagna propone che in ogni comizio di classe, o conferenza, si distribuiscono giornali, opuscoli, ecc. Da parecchie compagne viene espresso il desiderio che la Difesa delle Lavoratrici apra ancora la rubrica sull'allevamento dei bimbi. Prima di sciogliersi la compagna Baggi fa altre raccomandazioni alle socie, perché non basta iscriversi al Partito per essere socialiste, ma bisogna essere attive, frequentare le adunanze, leggere molto i nostri giornali sapendo così rispondere agli avversari, e per fare quella propaganda spicciola che molte volte vale assai di più di una conferenza.

Sarà bene anche che l'accettazione al Gruppo sia subordinata alla condotta, che deve essere dignitosa. Prima di sciogliersi si fecero voti perché venga presto convocato il Convegno Nazionale femminile.

COMO. — Nel magnifico Congresso Provinciale socialista, nell'ordine del giorno presentato da Tonello e Roncoroni, è approvato all'unanimità, un comma del programma di lavoro è espresso come segue: « Sviluppo della organizzazione giovanile socialista nella Provincia, ed intensificazione della propaganda intesa ad ottenere la partecipazione della donna al movimento socialista ».

Nel nostro: Meti di questa promessa del

compagni della Provincia di Como. E desideriamo che essi, per incominciare a tradurre in atto questo punto, — sul giornale e personalmente — ci aiutino a diffondere la Difesa delle Lavoratrici, inducendo i compagni ad abbonare a questo giornale le loro donne.

SUZZARA — Sezione. — Finalmente possiamo anche noi affermare che la nostra Sezione non è morta, ma che vive e più che mai funziona. Si è già riunita due volte in adunanza che riuscirono numerosissime, per l'intervento anche dell'intero Circolo giovanile socialista di qui, e sotto la presidenza del compagno Luppi Menotti, il quale, con convincente eloquenza parlò tenendo due applauditissime conferenze, aventi tutte e due gli scopi di spiegare l'intero programma del nostro Partito.

Nel da queste colonne ci sentiamo in dovere di mandare un sentito ringraziamento al Luppi, augurandoci di averlo sempre nelle nostre adunanze.

IL COMITATO.

STRADELLA — Sezione. — La nostra Sezione si riunì in assemblea numerosissima, e dopo discussione approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno: « La Sezione femminile di Stradella eleva alta protesta contro il governo sedicente socialista tedesco per l'assassinio premeditato di Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg, socialisti internazionali, e fa vivo appello al governo italiano per un'immediata smobilitazione e per l'amnistia ».

Comitato Regionale Femminile Socialista Piemontese

Invitiamo i gruppi femminili socialisti del Piemonte a ritirare le tessere per il nuovo anno, presso la nostra sede, Torino, Corso Suardi, 12.

Ogni tessera ha il valore di L. 0.50. Inviare l'importo a mezzo vaglia.

GATTINARA. — Eugenio Albertinetti, reduce dal fronte, desidera l'indirizzo della compagna Virginia Monzani, di Borgomanero.

COGGIOLA — La Sezione femminile porge alle compagne Adele e Renata Verzotti e famiglia, le proprie vive condoglianze, nella triste circostanza della morte del loro fratello Giacomo, avvenuta in un Ospedale Militare in seguito a influenza, mentre a lui ardeva la gola di un prossimo ritorno fra i suoi cari.

ONEGLIA — Adunanza. — Si è tenuta l'adunanza della Sezione femminile socialista. Il compagno Piana fece la relazione sul Convegno di Sestri Ponente, ove portò la nostra adesione. Parlò il compagno Alaraki, rievocando la nobile figura di Rosa Luxemburg, come elemento di ferrea volontà femminile. Anche il così detto sesso gentile ha le sue apostole!

Al martiri del nostro ideale ci inchiniamo riverenti. Auguriamo che il loro sangue non sia stato speso invano. L'avvenire dovrà portarci le nostre rivendicazioni.

Dal nostro giornale facciamo richiamo alle compagne che non danno prova di attività. Se hanno una coscienza socialista, debbono fare il loro dovere, per il bene dell'umanità sofferente. Compagne, avanti, per la via che ci siamo tracciata, per il trionfo del Socialismo!

La Sezione femminile.

GASAPINIA — Sezione. — Dal gennaio 1918 le nostre Sezioni maschili e femminili si sono fuse insieme e le tessere furono prelevate tutte dalla Direzione del Partito: e sarebbero dieci per le donne e dieci per gli uomini. Ma allora, qualcuno dei compagni si è eccitato a qualcuno delle compagne il destino crudele, ce le rapì!

ALESSINA FANTONE.

UNA PROTESTA

Continuamente, da tutte le parti ci giunge l'ammonimento, quasi come acre rimprovero: « Le donne devono stare a casa, a rigovernare, a fare le calze, non devono occuparsi di politica ».

Ed io, a mezzo del nostro giornale, a nome di tutte le donne che come me sono obbligate, per mangiare, ad andare a guadagnarsi con l'oppuntamento lavoro, sia nelle fabbriche, nelle officine che negli uffici, rispondo:

E perché dunque non pagate, adeguatamente al bicipedi, i nostri padri, i nostri mariti, i nostri figli? Perché ci obbligate a fare una vita grama di lavoro spietato, esagerato e mal pagato per poi venire a rinfacciarci? Noi saremmo ben felici di stare nelle nostre misere case, ad assistere i nostri figli che hanno bisogno di cure continue, ad aiutare le madri che sono già vecchie e stanche; ma siccome per mangiare, per vivere, noi dobbiamo lavorare, ebbene, che la nostra voce si alzi, alta e sonora, a chiedere, a rivendicare la nostra gioventù, la nostra femminilità che sfioriscono troppo presto nel lavoro, a cui il nostro corpo non sa abituarsi.

Si alzi la nostra voce e vada a raggiungere quella delle altre tante donne, che, benché parlino diversa lingua, sono a noi consorelle nel dolore e negli stenti; e possa questa unione di voci e di cuori portare quella pace e quell'avvenire radioso che da tempo attendiamo.

UNA FIAMMA.

Dopo quattro anni di sofferenze

La donna è un buon elemento nella diuturna lotta; essa non deve, non può restare inerte dinanzi agli eventi che si stanno svolgendo. Dopo quattro anni di pena, di sofferenze e di umiliazioni, si ribella, getta il giogo che finora l'ha oppresso, rialza il capo e fissa con occhio fermo e di sfida colui che sinora l'ha sfruttata, l'ha derisa, l'ha umiliata. Dopo che di quest'essere si è fatto ciò che la volontà di chi comanda dispone, dopo che in sé è addetta al mestiere più avvilenti, più faticosi, dopo di averla cacciata nelle officine, ovunque la mano d'opera abbisognasse; dopo di averla abbassata ad un punto quasi vergognoso, ora anch'essa leva la testa e, riconoscendo come è quanto la si è vilipesa, dice: « Basti! ». Anch'essa si unisce all'uomo, l'alza o l'incoraggia a combattere la lotta impegnata. Il contributo della donna è più che mai necessario; ella sa per dolorosa esperienza gli spasmi atroci dell'attesa; ella che ha sofferto tanto, che